



# Dio ci ha messo il suo Corpo fra le mani

ADORAZIONE DEL GIOVEDÌ : S. TERESA DI LISIEUX

29 LUGLIO

**Canto iniziale**

**Eccomi, eccomi, Signore io vengo**

**Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà**

Nel mio Signore ho sperato

E su di me s'è chinato

Ha dato ascolto al mio grido

M'ha liberato dalla morte

**Eccomi, eccomi, Signore io vengo**

**Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà**

I miei piedi ha reso saldi

Sicuri ha reso i miei passi

Ha messo sulla mia bocca

Un nuovo canto di lode

Venite dal profondo dei tempi,

oh cuori dalla sete piagati.

Aprirete il cuore alla gioia più profonda.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo**

**tra le mani**

Stasera l'acqua si trasforma in vino,

sul monte il pane è moltiplicato.

Precoce è il frutto della vigna in fiore.



**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo  
tra le mani**

Come ferita aperta è la Parola,  
Parola di un eterno senza fine,  
il Verbo si fa carne e nutrimento.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo  
tra le mani**

### **Prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi**

[1] Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.

[2] Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.

[3] Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

[4] Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;

[5] vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;

[6] vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

[7] E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:

[8] a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;

[9] a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;

[10] a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.

[11] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

[12] Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

[27] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.



[28] Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

[29] Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?

[30] Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

[31] Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

**Dall'«Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux);  
Manuscrits autobiographiques, Lisieux 1957, pp.227-229**

Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarmi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace.

Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (1 Cor 12, 31). L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli



apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno.

Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.

**Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore** ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

### SCRITTO AUTOBIOGRAFICO A; 4, 5, 6

Per tanto tempo mi sono chiesta perché Dio abbia delle preferenze, perché tutte le anime non ricevano grazie in grado uguale, mi meravigliavo perché prodigasse favori straordinari a Santi che l'hanno offeso, come san Paolo, sant'Agostino, e perché, direi quasi, li costringesse a ricevere il suo dono, poi, quando leggevo la vita dei Santi che nostro Signore ha accarezzato dalla culla alla tomba, senza lasciare sul loro cammino un solo ostacolo che impedisse di elevarsi a lui, e prevenendo le loro anime con tali favori da rendere quasi impossibile che essi macchiassero lo splendore immacolato della loro veste battesimale, mi domandavo: perché i poveri selvaggi, per esempio, muoiono tanti e tanti ancor prima di aver inteso pronunciare il nome di Dio?

Ma Gesù mi ha istruita riguardo a questo mistero. Mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla pratolina.

Se tutti i fiori piccini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati d'infiorescenze. Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù.

Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere margherite o violette, destinate a rallegrare lo sguardo del Signore quand'egli si degnava d'abbassarlo. La perfezione



consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui.

Ho capito anche un'altra cosa: l'amore di Nostro Signore si rivela altrettanto bene nell'anima più semplice la quale non resista affatto alla grazia, quanto nell'anima più sublime, in realtà, è proprio dell'amore umiliarsi, e se tutte le anime somigliassero ai santi Dottori, i quali hanno rischiarato la Chiesa con i lumi della loro dottrina, parrebbe che Dio misericordioso non discendesse abbastanza da raggiungerli; ma egli ha creato il bimbo il quale non sa nulla e si esprime con strilletti deboli, ha creato il selvaggio il quale, nella sua totale miseria, possiede soltanto la legge naturale per regolarsi; e Dio si abbassa fino a loro! Anzi, sono questi i fiori selvatici che lo rapiscono perché sono tanto semplici. Abbassandosi fino a questo punto, Dio si mostra infinitamente grande. Allo stesso modo in cui il sole illumina i grandi cedri ed i fiorucci da niente come se ciascuno fosse unico al mondo, così Nostro Signore si occupa di ciascun'anima con tanto amore, quasi fosse la sola ad esistere; e come nella natura le stagioni sono tutte regolate in modo da far sbocciare nel giorno stabilito la pratolina più umile, così tutto risponde al bene di ciascun'anima.

### **SCRITTO AUTOBIOGRAFICO B; 255, 256, 257, 258, 265**

Sono soltanto una bimba, incapace, debole, eppure la mia debolezza stessa mi dà l'audacia di offrirmi come vittima al tuo amore, Gesù! In altri tempi le ostie senza macchia erano le sole gradite al Dio forte e potente. Per soddisfare la giustizia divina occorrevano vittime perfette, ma alla legge del timore è succeduta la legge dell'amore, e l'Amore mi ha scelta per olocausto, me, creatura debole e imperfetta. Questa scelta non è degna dell'amore?...Sì, affinché l'amore sia soddisfatto pienamente, bisogna che si abbassi, che si abbassi fino al niente, per trasformare in fuoco questo niente...

Gesù, lo so bene, l'amore si paga soltanto con l'amore, perciò ho cercato, ho trovato sollievo rendendoti amore per amore. "Fatevi degli amici con la ricchezza ingiusta, perché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne" (Lc 16, 9). Ecco, Signore, il consiglio che tu dai ai tuoi discepoli dopo aver detto loro che i figli delle tenebre sono più abili nelle loro faccende dei figli della luce (Lc 16,8). Figlia della luce, ho capito che i



miei desideri d'essere tutto, di far mie tutte le vocazioni, sono ricchezze che potrebbero rendermi ingiusta, allora le ho usate per farmi degli amici. Ricordando la preghiera di Eliseo al padre suo Elia quando osò chiedergli il suo duplice spirito(Re 2,9), mi sono presentata dinanzi agli Angeli e ai Santi, e ho detto loro: "Sono la creatura più piccola, conosco la mia miseria e la mia debolezza, ma so anche quanto piaccia ai cuori nobili, generosi, far delle bene, perciò vi supplico, beati abitanti del cielo, di "adottarmi come figlia"; tutta vostra sarà la gloria che mi farete acquistare, ma degnatevi di esaudire la mia preghiera, è temeraria, lo so, tuttavia oso chiedervi di ottenermi il vostro duplice amore.

Gesù, non posso approfondire la mia supplica, temerei di rimanere schiacciata sotto il peso dei desideri audaci, la mia scusa è che sono una bambina, i bimbi non riflettono sulla portata delle loro paro, eppure i loro genitori, quando si trovano sopra un trono, se possiedono tesori immensi, non esitano a contentare i desideri dei piccoli esseri che amano quanto se stessi. Per far loro piacere commettono follie, arrivano alla debolezza! Ebbene, io sono la figlia della Chiesa, e la Chiesa è Regina, poiché è tua Sposa divino Re dei re. Non a ricchezze e a gloria (si trattasse anche della gloria del Cielo) ambisce il cuore del bambino. La gloria, capisce che è, per diritto, dei suoi fratelli, gli Angeli e i Santi. La gloria di lui sarà il riflesso di quella che s'irradierà dalla fronte di sua madre. Quello che chiede è l'amore, sa un cosa sola, amarti Gesù! Gli sono interdette le opere clamorose, non può predicare il Vangelo, non può versare il suo sangue, ma che importa, i suoi fratelli lavorano al suo posto, e lui, bimbo piccolo, sta lì, proprio vicino al trono del Re e della Regina, ama per i suo fratelli i quali combattono. Ma in quale modo testimonierà il suo amore, poiché l'amore si prova con le opere? Ebbene, il fanciullo getterà fiori, profumerà il trono regale, canterà con la sua voce argentina il cantico dell'amore... Sì, Amato, la mia vita si consumerà così. Non ho altri mezzi per provarti il mio amore, se non gettar dei fiori, cioè non lascia sfuggire alcun piccolo sacrificio, alcuna premura, alcuna parola, e profittare di tutte le cose piccole, e farlo per amore. Voglio soffrire per amore e perfino gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono; non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per te. Poi, gettando fiori, canterò (sarebbe possibile piangere



compiendo un'azione di tanta gioia?), canterò anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine, e il canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti.

Gesù, a che ti serviranno i miei fiori e i miei canti? Lo so bene, questa pioggia profumata, questi petali fragili senza alcun valore, questi canti d'amore del cuore piccolo tra i piccoli, ti saranno cari, questi nulla ti faranno piacere, faranno sorridere la Chiesa trionfante, ella raccoglierà i miei fiori sfogliati per amore, e facendoli passare per le tue mani divine, Gesù, questa Chiesa del Cielo vorrà giocare col suo bimbo piccolo, e getterà anch'essa quei fiori, i quali avranno acquisito, sotto il tuo tocco divino, un valore infinito, e li getterà sulla Chiesa militante per farle avere la vittoria!

Oh Gesù, perché non posso dire a tutte le piccole anime quanto ineffabile è la tua condiscendenza. Sento che se, cosa impossibile, tu trovassi un'anima più debole, più piccola della mia, ti compiaceresti di colmarla con favori anche più grandi, se si abbandonasse con fiducia completa alla tua misericordia infinita. Ma perché desiderare di comunicare i tuoi segreti d'amore, Gesù, non sei tu solo che me li hai insegnati, e non puoi forse rivelarti ad altri? Sì, lo so, e ti scongiuro di farlo, ti supplico di abbassare il tuo sguardo divino sopra un gran numero di piccole anime...Ti supplico di scegliere una legione di piccole vittime degne del tuo Amore!

La piccolissima Sr. Teresa di Gesù bambino e del Volto Santo

### **Dagli Scritti: Lettera 171 a Leonia (sorella di santa Teresina, monaca visitandina)**

...T'assicuro che il buon Dio è assai migliore di quanto credi. Si contenta di uno sguardo, di un sospiro d'amore. Per conto mio, trovo la perfezione molto facile a praticarsi, perché ho compreso che non c'è da fare che una cosa: prendere Gesù dalla parte del cuore. Osserva un bambino che recato dispiacere alla mamma facendo le bizzie e disobbedendo. Se va a rifugiarsi in un cantuccio tutto imbronciato e strilla per la paura d'essere castigato, sta' pur tranquilla che la mamma non gli perdonerà la sua mancanza. Se, invece, corre da lei, le butta al collo le sue braccine sorridendo e dicendo: "Abbracciarmi, mamma, non lo farò più", ti pare che la mamma non lo



stringa subito al suo cuore con tenerezza, dimenticando tutto ciò che ha fatto? Naturalmente, lei sa che il suo caro piccino farà lo stesso alla prima occasione, ma questo non conta nulla. Se egli la prenderà dalla parte del cuore, eviterà sempre il castigo...Come temere colui che si lascia incatenare da un capello che ondeggia dal nostro collo?(Cant. 4, 9). Sappiamo dunque tenere prigioniero questo Dio che si fa il mendicante del nostro amore. Dicendoci che basta un capello per operare questo prodigio, egli ci dimostra che le più piccole azioni, fatte per amore, sono quelle che affascinano il suo cuore. Ah! Se fosse necessario fare delle grandi cose, come saremmo da compiangere! È così dolce aiutare Gesù per mezzo dei nostri tenui sacrifici, aiutarlo a salvare le anime che ha riscattato a prezzo del suo sangue e che aspettano solo il nostro aiuto per non precipitare nell'abisso.

### CANTICO AL SANTO VOLTO

Gesù, la stella che guida i miei passi è la tua ineffabile immagine, perché il tuo dolce volto, sai bene, m'è quaggiù paradiso. Quale grazia scopre il mio amore nei tuoi occhi abbelliti dal pianto!

E sorrido attraverso le lacrime, quando contempli i tuoi dolori.

Oh sì! voglio vivere ignota e solitaria per consolarti, e vorrei volare da te, beltà che ti sai velare scoprendomi tutto il tuo mistero.

Per me sola patria è il tuo volto, e mio reame d'amore, prato ridente e dolce mio sole quotidiano. Mio giglio di valle, il cui olezzo misterioso consola l'esilio della mia anima, col gaudio della pace celeste.

M'è riposo il tuo volto, e dolcezza, e cetra melodiosa. Oh Salvatore mio dolce, il tuo volto è il mazzetto di mirra che voglio custodire in cuore.

Il tuo volto è la mia sola ricchezza: non voglio nulla di più. Nascondendomi in lui senza tregua, Gesù, ti assomiglierò. Segnami con la divina impronta dei tuoi lineamenti colmi di dolcezza, e subito diventerò santa, e capace d'attirarti i cuori.

E perché io possa recarti una gran messe dorata, degnati d'incendiarmi col tuo fuoco, e donami presto, bocca adorabile, l'eterno tuo bacio!

Poesia al Volto santo – 12 agosto 1895





## ATTO DI OFFERTA ALL'AMORE MISERICORDIOSO

Mio Dio! Trinità beata, desidero amarvi e farvi amare, lavorare per la glorificazione della santa Chiesa, salvando le anime che sono sulla terra e

### POESIA 19, IL CIELO CHE È MIO

A sopportare l'esilio di questa terra di pianti m'occorre lo sguardo del divin Salvatore; sguardo che mi ha rivelato i suoi incanti, e fatto presentite la gioia celeste. Gesù mi sorride quando, volta a lui, sospiro, e allora la mia fede non è rimessa alla prova. Lo sguardo del mio Dio, il suo sorriso che mi rapisce, ecco il cielo che è mio!

Il mio cielo è in questo attrarre sulla Chiesa benedetta, sulla Francia in colpa e su ciascun peccatore, la grazia che si spande dal bel fiume di vita di cui la sorgente, o Gesù, è nel tuo cuore. Tutto posso ottenere quando, nel mistero, io parlo cuore a cuore col mio divino Re. Tale dolce orazione, in santa intimità, ecco il cielo che è mio!

Il mio cielo è nascosto nella particola dove Gesù, il mio Sposo, si vela per amore. Vo attingendo la vita al divin focolare; e là m'ascolta, notte e giorno, il dolce salvatore. Quale divino istante quando, o Benamato, nella tua tenerezza, vieni a trasformarmi in te! Questa unione d'amore, ed ineffabile ebbrezza, ecco il cielo che è mio!

Il mio cielo e nel sentire in me la somiglianza col Dio che mi creò col suo soffio potente: il mio cielo è nel restargli sempre innanzi, è nel chiamarlo Padre, nell'essere sua creatura; tra le divine braccia non temo la tempesta: e la mia sola legge è il totale abbandono; riposargli sul Cuore, accosto al santo Volto, ecco il cielo che è mio!

Ho trovato il mio cielo nella santa Trinità che m'alberga nel cuore, prigioniera d'amore. Là, contemplando il mio Dio, gli ripeto sicura che voglio amarlo e servirlo sempre, senza scampo.

Il mio cielo è di sorridere a questo Dio che adoro quando mi si nasconde per provar la mia fede. sorridere, nell'aspettare che riguardi ancora, ecco il cielo che è mio!

7 giugno 1896



## LA VITA DI S. TERESA DI LISIEUX

TERESA MARTIN nasce ad Alençon in Francia il 2 gennaio 1873. È battezzata due giorni più tardi nella Chiesa di Notre-Dame, ricevendo i nomi di Maria Francesca Teresa. I suoi genitori sono Louis Martin e Zélie Guérin. Dopo la morte della madre, avvenuta il 28 agosto 1877, Teresa si trasferisce con tutta la famiglia nella città di Lisieux.

Verso la fine del 1879 si accosta per la prima volta al sacramento della penitenza. Nel giorno di Pentecoste del 1883 ha la singolare grazia della guarigione da una grave malattia, per l'intercessione di nostra Signora delle Vittorie. Educata dalle Benedettine di Lisieux, riceve la prima comunione l'8 maggio 1884, dopo una intensa preparazione, coronata da una singolare esperienza della grazia dell'unione intima con Cristo. Poche settimane più tardi, il 14 giugno dello stesso anno, riceve il sacramento della cresima, con viva consapevolezza di ciò che comporta il dono dello Spirito Santo nella personale partecipazione alla grazia della Pentecoste. Desiderosa di abbracciare la vita contemplativa, come le sue sorelle



Paolina e Maria nel Carmelo di Lisieux, ma impedita per la sua giovane età, durante un pellegrinaggio in Italia, dopo aver visitato la Santa Casa di Loreto e i luoghi della Città Eterna, nell'udienza concessa dal Papa ai fedeli della diocesi di Lisieux, il 20 novembre 1887, con filiale audacia chiede a Leone XIII di poter entrare nel Carmelo all'età di 15 anni.

Il 9 aprile del 1888 entra nel Carmelo di Lisieux ove il 10 gennaio dell'anno seguente riceve l'abito dell'Ordine della Vergine ed emette la sua professione religiosa l'8 settembre del 1890, festa della Natività della Vergine Maria.



Intraprende nel Carmelo il cammino della perfezione, tracciato dalla Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, con autentico fervore e fedeltà, nell'adempimento dei diversi uffici comunitari a lei affidati. Illuminata dalla Parola di Dio, provata in modo particolare dalla malattia del suo amatissimo padre, Louis Martin, che muore il 29 luglio del 1894, si incammina verso la santità, ispirata dalla lettura del Vangelo, insistendo sulla centralità dell'amore. Teresa ci ha lasciato nei suoi manoscritti autobiografici non solo i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche il ritratto della sua anima e le sue esperienze più intime. Scopre e comunica alle novizie affidate alla sue cure la piccola via dell'infanzia spirituale; riceve come dono speciale di accompagnare con il sacrificio e la preghiera due « fratelli missionari». Penetra sempre di più nel mistero della Chiesa e, attirata dall'amore di Cristo, sente crescere in sé la vocazione apostolica e missionaria che la spinge a trascinare tutti con sé, incontro allo Sposo divino.

Il 9 giugno del 1895, nella festa della Santissima Trinità, si offre vittima di olocausto all'Amore misericordioso di Dio. Nel frattempo redige il primo manoscritto autobiografico, che consegna a Madre Agnese di Gesù nella sua festa, il 21 gennaio 1896.

Pochi mesi più tardi, il 3 aprile, durante la notte fra il giovedì ed il venerdì santo, ha una prima manifestazione della malattia che la condurrà alla morte e che Lei accoglie come la misteriosa visita dello Sposo divino. Nello stesso tempo entra nella prova della fede che durerà fino alla sua morte e della quale offrirà una sconvolgente testimonianza nei suoi scritti. Durante il mese di settembre conclude il Manoscritto B, che costituisce una stupenda illustrazione della piena maturità della Santa, specialmente mediante la scoperta della sua vocazione nel cuore della Chiesa.

Mentre peggiora la sua salute e continua il tempo della prova, nel mese di giugno inizia il Manoscritto C, dedicato alla Madre Maria di Gonzaga; nuove grazie la conducono ad una più alta perfezione ed ella scopre nuove luci sull'estensione del suo messaggio nella Chiesa a vantaggio delle anime che seguiranno la sua via. L'8 luglio 1897 viene trasferita in infermeria. Le sue sorelle ed altre religiose raccolgono le sue parole, mentre i dolori e le prove, sopportati con pazienza, si intensificano fino a culminare con la



morte, nel pomeriggio del 30 settembre del 1897. «Io non muoio, entro nella vita», aveva scritto al suo fratello spirituale missionario don Bellier. Le sue ultime parole « Dio mio, io ti amo » sono il sigillo della sua esistenza, che all'età di 24 anni si spegne sulla terra per entrare, secondo il suo desiderio, in una nuova fase di presenza apostolica in favore delle anime, nella comunione dei Santi, per spargere una pioggia di rose sul mondo. Fu canonizzata da Pio XI il 17 maggio 1925 e dallo stesso Papa proclamata Patrona universale delle missioni, insieme a San Francesco Saverio, il 14 dicembre 1927.

La sua dottrina ed il suo esempio di santità sono stati recepiti da ogni ceto di fedeli di questo secolo con un grande entusiasmo, anche fuori della Chiesa cattolica e del cristianesimo.

